

Entered as second-class matter July 3rd, 1903 at the post-office at Barre, Vermont under Act of Congress of March 3rd, 1879.

Published every Saturday, BARRE, VT. Subscription One year \$1 - Six months 0,50 - Three months 25c. - Single copy 2 cts. — S. BOTTELLI Publisher.

È bene che gli operai rimangano soli a lottare contro il capitalismo.

Non sono forse gli operai ormai soli in Italia che credono ancora al socialismo e pigliano sul serio la vita?

AUSONIO SEMITA.

Da "Pagine Libere". Rivista di politica, scienza ed arte diretta da Arturo Labriola e da Oliviero Olivetti.

(1) Qui l'A. cade in errore. Il Briand non fu tra i più feroci accusatori del Millerand, ma fu quegli che al Congresso socialista di Parigi (1900) propose e fece votare la messa in licenza dal partito del ministro socialista, respingendo la proposta d'espulsione.

(N. d. R.)

Rivolta di contadini

Da un paio di mesi, i viticoltori del Mezzogiorno della Francia, vittime di una forte crisi vinicola, si sono levati per reclamare dal governo misure di prevenzione atte a sollevarli dalla miseria, nella quale vivono non ignorati da parecchi anni. Questi paria della gleba, pensando che la causa dei loro mali stia nel fatto che numerosi industriali e negozianti, anzi che valersi dell'uva per fabbricare il vino, si valgono di altre sostanze chimiche, frodando così i bevitori e gettando sul mercato una quantità considerevole di vini artificiali che deprezzano i vini naturali, questi paria, ripetiamo, si rivolsero al governo perchè volesse fabbricare a loro intenzione una nuova legge.

Seguendo le prime fasi di questo movimento borghese, per lo scopo che si prefigge, non volemmo occuparcene sulle prime e non ce ne saremmo occupati se avvenimenti gravi e di non dubbia indicazione non fossero sopravvenuti a cambiare la faccia delle cose. La lotta dei viticoltori, i quali, sia detto **en passant**, per quanto miseri non sono dei proletari autentici, ma dei piccoli borghesi, non ha cambiato forma e si svolge in gran parte in quelle misure che furono, all'inizio, prestabilite dai capi del movimento attuale, ossia da Marcelin Albert, da Ferroul, ecc.; essi persistono nell'idea prima: esigere dal governo una legge che reprima la frode dei grandi industriali e negozianti, pur lasciando uno porticina aperta che permetta la frode ai piccoli produttori nelle annate di produzione misera. Esigenza questa che mai sapremmo approvare per ragioni diverse, quantunque siamo convinti che i lavoratori non debbano mai dispensarsi dall'esercitare una pressione continua sul potere esecutivo: la frode, da qualunque parte avvenga, è sempre frode ed è investita da un principio egoistico borghese affatto conveniente a chi dicesi proletario aspirante alla redenzione della propria classe; così dicesi della legge, che, per quanto voglia essere protettrice di una classe indefinita, proletario-borghese, non è meno un istrumento reazionario tanto più odioso in quanto è lasciato, per la sua applicazione, nelle mani degli uomini del governo, ossia dei servi del capitale, e che, nel caso presente, costituisce il fine di un'agitazione che ai nostri occhi dovrebbe avere uno scopo più radicale nel senso della espropriazione dei mezzi di produzione.

Chi ci spinge ora ad occuparci della questione, non è l'azione dei viticoltori in sé, buona nei mezzi (dimissione e boicottaggio delle amministrazioni comunali e dipartimentali, e rifiuto del pagamento delle tasse) e cattiva nel fine (creazione di una legge di violenza ed inconcludente), bensì la condotta nefasta tenuta dal governo radico-socialista anche in questa circostanza, la quale viene, una volta di più, a significare il fallimento del sistema — così caro anche ai socialisti — della penetrazione governativa. Che ha fatto il governo Clemenceau-Briand-Viviani per togliere le ragioni del movimento dei viticoltori del Mezzogiorno della Francia?

Vedendo che il movimento non usciva

dalla "legalità", con comodo, onde "assecondare" i voleri dei viticoltori, il ministro fece deporre dal parlamentare Caillaux un progetto di legge destinato..... a dormire il sonno eterno fra i cartoni degli archivi della Camera in caso che il movimento accennasse a finire, od a reprimere, almeno in apparenza, le frodi lamentate, se proprio tale fosse stato il volere dei viticoltori. Clemenceau e compagni, da politici consumatori, sapendo non essere sempre duraturi nella loro intensità, certi movimenti, speravano senza dubbio di porre fine alla vertenza estinguendola lentamente, dopo avere fatto subire uno scacco ai direttori del movimento, speravano nel fallimento del minacciato sciopero e boicottaggio delle amministrazioni comunali e dipartimentali.

Ma la speranza non fu assecondata dai fatti. Alcune centinaia di comuni rimasero, nel giorno indicato (10 giugno) senza amministratori. Il periodo della "legalità" prese fine.

Di fronte a questo atto di ribellione, il ministero, abbandonando le concepite speranze, fece invadere dalle sue soldatesche i dipartimenti in rivolta e fece fucilare i viticoltori a Narbonne, a Montpellier e li fece caricare dalla cavalleria in qualche diecina d'altre località.

Dopo la Lusina, la menzogna, dopo la menzogna l'assassinio!

È la fatalità che pesava ineluttabile da parecchi mesi sulle sorti del ministero radico-socialista; è la fatalità che pesa ormai sulle sorti di tutti i ministeri qualunque sia la divisa che li distingue.

Assassini!

Mentre le famiglie orbate dei loro cari piangono ed imprecano contro la fatalità degli eventi, alla Camera, Clemenceau e la sua banda, strappano ai castrati adoratori della medaglietta un voto di approvazione, esclamando un: "Forza è rimasta alla legge!" degna dei Thiers, dei Dupuy, dei Bismark, dei Crispi, dei Plevhe, degna di tutti i criminali che presiedettero e presiederanno alle sorti delle nazioni, malgrado la presenza, nelle assemblee nazionali, di socialisti più o meno rivoluzionari, di socialisti senz'altro preoccupati a "chiedere dei picco i servigi ai governi".

Governo d'assassini (1)

Il governo va da crimine in crimine!

Dopo le persecuzioni odiose operate contro la classe operaia, dopo le revocche di funzionari, dopo le vergogne delle scelleraggini poliziesche, dopo i processi infami di Parigi, di Nantes, Sain-Claude..... l'Assassinio!

È il risultato fatale.

Dopo il fango..... il sangue!

Gli avvenimenti si precipitano nel Mezzogiorno: ai comizi imponerti, ove a centinaia di migliaia i viticoltori hanno esternata la loro miseria, hanno seguito gli scioperi delle municipalità e del pagamento delle tasse.

Il governo ha risposto colla forza, colla mobilitazione militare!..... Ed una delle prime vittime dei soldati francesi è stato un compagno della Borsa del Lavoro di Narbonne.

Gendarmi e soldati hanno sparato... Poco c'importa sapere se hanno ucciso con o senza preavviso: l'assassinio resta l'assassinio!

Essi hanno fucilato!

Non di meno, in mezzo a questi orrori, un conforto ci viene: in uno scatto di coscienza, un reggimento, il 17° di-linea, si è rifiutato.

Questo gesto non poteva, nel momento in cui si è prodotto, che essere momentaneo. Ma, tal quale, è la giustificazione della nostra propaganda antimilitarista: i contadini del 17° hanno compreso che abbiamo ragione di proclamare che la borghesia mantiene l'esercito solo per la guerra all'interno.

Senza indugiarsi sulle cause e l'oggetto che mettono in rivolta il Mezzogiorno, bisogna riconoscere che questa ebolizione formidabile è annunciatrice dello sfacelo d'una società di sfruttamento e di speculazione, ove l'eccesso dell'abbondanza accentua la miseria dei produttori.

A questa sollevazione, il governo — quan-

tunque formato di radicali socialistizzanti — ha risposto come tutti i governi rispondono ai reclami popolari: **colle fucilate.**

È il parlamento, che la paura tiene per il ventre!..... Questo parlamento che sintetizza lo spavento della borghesia dirigente, ha dato mano libera al triumvirato sinistro che simbolizza il potere: a **Clemenceau-Briand-Viviani.**

Poi, per disorientare la massa popolare, i rettili al servizio del potere agitano lo spettro della reazione. Che cosa potrebbero fare di più che Clemenceau e Piquart, un Thiers, un Dupuy, un Galliffet?

Non lasciamoci adescare da queste menzogne! Il movimento del Mezzogiorno è legato al movimento sindacalista della classe operaia. I viticoltori ispirandosi alle nostre forme d'azione, ai nostri metodi di lotta — che sono creatori dell'avvenire — ne hanno riconosciuto e ne proclamano il valore.

È questa comunanza nei mezzi d'azione deve provocare nella classe operaia la simpatia e la solidarietà che meritano le vittime della repressione governativa.

La Confederazione Generale del Lavoro, colpita nei suoi membri, fa appello alla classe operaia perchè l'indignazione legittima contro i delitti del potere non si limiti alle proteste in favore dei nostri compagni, ma si estenda ai contadini del Mezzogiorno.

Prepariamoci dunque a dare, alle nostre proteste, il carattere che esigeranno le circostanze.

IL COMITATO CONFEDERALE.

(1) Manifesto pubblicato dalla C. G. del L., non appena avuto notizia degli eccidii di Montpellier e di Narbonne. Questo manifesto è stato, per ordine del ministro Clemenceau, incriminato, e un procedimento penale è stato aperto contro i membri della C. G. del L.

Sottoscrivete per il numero speciale illustrato della *Cronaca Sovversiva* che uscirà il

29 LUGLIO

nel settimo anniversario dell'esecuzione di Umberto I.

MISERIA E PALAMENTARISMO in Rumania

.....Il regime costituzionale in Rumania data da sessant'anni, e dov'è che si vede il progresso realizzato dal paese? Gli interessi del debito pubblico assorbono il 38 per cento delle spese, la Francia stessa, alla quale la guerra del 1870-71 costò 14 miliardi, non consacra al debito pubblico che il 32,5 per cento delle spese (il debito pubblico francese è quasi esclusivamente interno), ossia 225 franchi per ogni persona. In Russia questa proporzione è di soli 144 franchi, ed al Giappone è di 52 franchi.

Il contribuente rumeno paga franchi 6,20, il giapponese paga solo 1,88. Ed è la classe rurale che è la più gravata, se si tien conto dell'aumento continuo dell'imposte indirette che da 55 milioni nel 1886 sono salite a 112 milioni nel 1905, ai quali dovrebbero aggiungersi 52 milioni, frutto dei monopoli dello Stato.

I 5 miliardi spesi dallo Stato Rumeno nel ventennio 1883-1903, ove sono andati? Più di un miliardo fu speso per l'esercito, mentre che l'istruzione pubblica assorbì soli 100 milioni. Così si spiega come di 2.832.558 fanciulli nell'età d'imparare a leggere ed a scrivere, soli 706.508 abbiano seguito l'istruzione primaria, e che la proporzione degli analfabeti sia in Rumania di 83 per cento. La miseria nei villaggi è attestata dagli alloggi e dal nutrimento.

Oggi ancora, oltre 300.000 contadini rumeni vivono nelle capanne come nelle epoche più remote dell'umanità. Del totale di 1.008.954 case, sole 74.655 sono fabbricate di pietra, il resto sono fatte di legno e d'argilla. La grande maggioranza di queste abitazioni hanno una sola stanza ove vivono confusi 6 od 8 persone, di fianco al pollame ed al maiale. È noto che il contadino s'accontenta di mangiare pane di mais e cipolla tutto l'anno.

Non può essere altrimenti. Le classi possidenti sono padrone assolute del paese. Cinque mila proprietari possiedono da soli 1.800.000 ettari di terreno, mentre che 920.000 capi di famiglie contadine possiedono assieme 3.150.000 ettari di terreno.

La grande industria rappresentata da un capitale di 300 milioni si trova fra le mani

di 500 o 600 capitalisti. Alla miseria crescente della classe rurale, decimata dalla fame, dall'alcoolismo e dalla sifilide, corrisponde la concentrazione mostruosa dei capitali nazionali nelle mani di una minoranza di proprietari fondiari, di latifondisti, d'industriali, di banchieri o negozianti.

Il regime politico che determina e favorisce un simile contrasto non può essere che detestabile. Le elezioni non hanno mai dato che le Camere composte di ricchi e dove l'elemento vasto e lavoratore della nazione non è stato in alcun momento rappresentato (1).

Il nostro sistema elettorale è, del resto, il più mostruoso che esista in Europa; perfino l'autocratica Russia ce lo invidia. Per le elezioni appena terminate, le liste degli elettori pubblicate dal *Monitorul Oficial* davano 25.836 elettori per i due collegi senatoriali (18.389 elettori solo hanno eletto il nuovo senato che sarà composto di 97 liberali e 15 conservatori al di fuori degli otto prelati, membri di diritto). Alle elezioni del 1° Collegio per il Senato, 8.295 elettori hanno eletto 60 senatori, la metà del Senato, così che 4.200 elettori possono deciderne dell'attitudine di uno dei corpi legislativi.

Ma, possiamo fare altre constatazioni ancora più gravi. Il numero dei cittadini iscritti sulla lista dei due primi collegi per la Camera dei deputati, è stata di 50.841 elettori, dei quali 36.839 soli hanno partecipato al voto recente (12.245 per il primo collegio e 24.594 per il secondo). Dunque, nel miglior caso, 18.500 elettori possono decidere dell'attitudine dei due corpi legislativi, poichè eleggono tanto 110 senatori, sopra un totale di 120 che 145 deputati, sopra un totale di 183. In conclusione cinque abitanti su mille votano, ma i 18.500 che eleggono realmente le Camere rappresentano 2/2 millesimi della popolazione totale del paese.

In un articolo intitolato: *La voce della nazione nel 1907* e pubblicato in un giornale conservatore, l'*Epoca* (num. del 315 Giugno), M. N. P. Ianovici ha segnalato altri fatti assurdi e comici del sistema elettorale in vigore: 90 elettori iscritti al primo collegio per il Senato nel distretto di Suceava, eleggono 2 senatori e 1.200 dello stesso collegio nel distretto di Ilfov eleggono egualmente due senatori. Meglio ancora: 47 elettori di Suceava hanno eletto da soli 2 senatori, mentre che una minoranza di 500 elettori di Bucarest non eleggono un solo rappresentante al Senato. Cosa tanto più bizzarra in quanto che alle elezioni del primo collegio senatoriale, 500 voti equivalgono al totale delle maggioranze che hanno eletto 12 senatori in 6 dipartimenti (Botosani, Drohoi, Falcu, Neamtz, Suceava e Vaslui).

Alle elezioni del primo collegio per la Camera, si vede questo esempio: 152 votanti nel dipartimento di Suceava eleggono due deputati, 573 votanti di Romanatz eleggono egualmente due deputati, ecc. I 614 elettori iscritti di Valcea eleggono un deputato, i 631 elettori iscritti di Rouan eleggono tre deputati, mentre che 1.569 elettori iscritti di Buzan eleggono due deputati, ecc.

Infine, sono state annullate nelle ultime elezioni 6.480 schede, ciò che rappresenta il 35 per cento del numero dei cittadini che decidono della formazione delle Camere. Se si tien conto che i 18.500 cittadini che eleggono le Camere sono la maggior parte mossi da interessi puramente personali, si resta veramente spaventati dell'inganno di cui è vittima questo paese. Nondimeno dopo il terribile avvertimento di tre mesi fa, si sarebbe dovuto pensare che il governo "nazionale-liberale" non si sarebbe più valso delle menzogne elettorali le più abusive.

M. CRAIOVAN.

(1) Le Camere elettive non saranno, non potranno mai essere composte di elementi che non siano borghesi. Ed è, d'altro lato, assurdo pretendere o credere che gli eletti possano mai rappresentare una nazione o un paese. Una semplice operazione di aritmetica basta per illuminarci a questo proposito.

N. d. T.

La salute e' in voi

Opuscolo indispensabile a tutti quei compagni che amano istruirsi — — —

In vendita anche presso la nostra biblioteca al prezzo di 25^o la copia.